

**Consiglio Nazionale  
DS**

**Roma, 17 luglio 2006**

**Teatro Eliseo**

**Intervento di Mimmo Lucà**

La prospettiva del partito democratico appare oggi, insieme, verosimile ed anche più vicina.

E noi, cristiani della sinistra, ne siamo contenti, perché siamo nati con l'obiettivo di concorrere al processo di unificazione del riformismo laico e di sinistra con quello cristiano e di superare, in via definitiva, le divisioni tra laici e cattolici che hanno caratterizzato mezzo secolo di storia repubblicana.

E non abbiamo cambiato idea.

I Cristiano sociali sono cresciuti nella prospettiva dell'Ulivo. La stessa costruzione dei DS è stata da noi, e non solo da noi, concepita in funzione di quell'orizzonte: un primo passo verso la costruzione della Casa comune dei riformisti, nella quale potessero convivere, sulla base di valori e programmi condivisi, esperienze e sensibilità del riformismo italiano di diversa matrice e provenienza.

La decisione di non segnare con l'aggettivo socialista il *nuovo partito*, corrispondeva a questa aspirazione.

Un nuovo partito della sinistra riformista, dunque, pensato e costruito per dare forza alla costruzione di un soggetto più grande, più aperto, più europeo.

In queste settimane, da alcuni settori del partito ed anche da parte di alcuni suoi autorevoli esponenti, che non condividono questo progetto, si è segnalato il proposito di una rottura, l'ipotesi di una lacerazione e forse anche di un abbandono.

Io spero che non accada.

Perché l'obiettivo ambizioso per il quale stiamo lavorando ha bisogno di tutte le energie del nostro partito per essere raggiunto.

Perché gli elettori chiedono un investimento forte di unità e di coesione da parte del principale partito dell'Ulivo.

Perché non possiamo impegnare il nostro tempo a scomporre e ricomporre continuamente le forze della sinistra, in una dinamica di autodissoluzione senza fine e senza prospettiva.

In ogni caso, per noi vale esattamente il contrario.

Per le ragioni che ho detto, sarebbe difficilmente motivabile per i Cristiano sociali la permanenza in un soggetto politico che non avesse più, davanti a se, l'orizzonte del Partito Democratico dell'Ulivo, che non lavorasse più per l'Unità dei riformisti, e che si acconciasse a rappresentare, nel futuro della società italiana, la prospettiva di se stesso e della sola tradizione, culturale e politica, del socialismo democratico.

Se il progetto per il quale abbiamo partecipato alla fondazione e poi alla crescita dei DS, dovesse subire una battuta d'arresto irrimediabile o, peggio, dovesse essere accantonato, è evidente che si porrebbe per noi un problema serio di ricollocazione e di riorientamento, per continuare a dare

con forme diverse e con gli strumenti più adeguati, il necessario contributo alla costruzione del nuovo soggetto politico.

Certo, anch'io sono consapevole del fatto che non si debbono forzare i tempi!

Sarebbe mettere a rischio l'impresa. Ma non si può continuare a traccheggiare.

Non si può tenere un partito troppo a lungo nell'incertezza di una prospettiva e nella precarietà di una identità incompiuta.

Da troppi anni siamo impegnati in un processo faticoso di riorganizzazione e di riforma del vecchio sistema politico. Qui sta la prima, importante ragione che motiva il superamento di ogni indugio: la costruzione del nuovo partito è anche la condizione per innovare la politica e dare un assetto più solido e definito all'intero bipolarismo italiano.

Il fattore tempo non è una variabile di poco conto. Costruire la Casa comune dei riformisti è la condizione per rendere meno precaria la coesione dell'Unione e per governare facendo le riforme.

Non si può sostenere con efficacia l'azione di un Governo che vuole cambiare e riformare l'Italia, alimentando l'agonismo e la competizione tra i due partiti più grandi della maggioranza.

L'unità dell'Ulivo e la sua capacità di esprimere un profilo riformista alto e credibile nella società, debbono allora diventare davvero il nocciolo duro dell'Unione e dell'azione di Governo.

La costruzione del nuovo partito deve avere al centro l'approdo ad un riformismo forte.

Forte, anzitutto, perché guidato dall'ansia di lottare per la pace e la giustizia sociale, di stare dalla parte della "povera gente", contro le discriminazioni e le disuguaglianze sociali, per promuovere livelli dignitosi di vita e opportunità di benessere per tutti, per valorizzare e sostenere la famiglia.

Il nostro riformismo è fondato dalla consapevolezza che sviluppo sociale e crescita economica solo insieme possono darsi ed alimentarsi reciprocamente.

Valori e regole, anzitutto. Cammini di pace, di giustizia, di legalità. Diritti riconosciuti a tutti, anche a chi proviene da altri mondi, da altre culture o esprime orientamenti sessuali differenti, ma diritti concretamente agibili e praticabili.

Responsabilità ed opportunità da promuovere nei confronti dei cittadini, delle donne, delle famiglie, delle formazioni sociali, in una logica di sussidiarietà pienamente riconosciuta e riconoscibile. Altro che moderatismo di sinistra come è stato obiettato da qualcuno!

Ecco, la nuova fase che si apre deve essere qualificata, con evidenza, dalla costruzione del partito dell'Ulivo, discutendo delle sue ragioni e soprattutto del suo contenuto, dei valori, del progetto, ed infine, ma solo infine, della sua classe dirigente.

Il nostro sostegno, dunque, non può che essere totale. Ci assumeremo le nostre responsabilità e daremo il nostro contributo nel partito.

Nell'Ulivo ci saremo ancora in quanto Cristiano Sociali, per rendere evidente e riconoscibile il carattere plurale del nuovo partito, la sua articolazione culturale, la sua capacità di parlare ad una parte ampia e profonda della società italiana. Noi non scioglieremo la nostra associazione.

La Margherita ha posto alla discussione comune argomenti importanti che dovranno essere affrontati e discussi con serietà e spirito unitario.

Riguardano il riferimento alle famiglie europee, il rapporto tra partiti e società, il pluralismo interno, soprattutto in relazione al tema della laicità.

Si tratta di temi che talvolta vengono agitati in forma di obiezioni verso il partito democratico.

In generale dobbiamo chiarirci che scegliere di costruire un partito insieme non significa negare che queste obiezioni esistano, ma scommettere ragionevolmente che esse non siano insuperabili.

La prima obiezione è quella di avere un chiaro e univoco riferimento europeo ed internazionale, che al momento non c'è. Qui, si deve distinguere bene l'obiettivo di lungo periodo dai passaggi intermedi. L'obiettivo è quello di avere un soggetto europeo comune per tutti coloro che sono di centrosinistra.

Ora, non c'è dubbio che tutti coloro che sono nel Pse sono anche di centrosinistra e quindi vanno coinvolti per intero in tale processo. In alcuni Paesi, a cominciare dall'Inghilterra e dai paesi scandinavi, è anche vero che tutti coloro che sono nel Pse sono anche tutti quelli che sono di centrosinistra: in quei Paesi ciò si è potuto verificare perché l'identità socialista si è rivelata estremamente dinamica, capace di integrare sin dall'inizio o nel percorso tutti i vari spezzoni culturali-politici di centrosinistra. Socialismo non è un'identità chiusa, non è una "religione laica" con dogmi e custodi di un'ortodossia ottocentesca (come tendono a dimostrare alcuni dei difensori di un socialismo che non c'è), è sinonimo anche di liberaldemocrazia progressista o di cristianesimo progressista. In altri Paesi, invece, come in Italia, non tutto ciò che è di centrosinistra intende definirsi socialista, perché il socialismo, a torto o a ragione, lì e solo lì indica una parte e non il tutto del centrosinistra.

Ma se condividiamo il nuovo cammino, i passaggi intermedi per sensibilizzare i già socialisti a nuove aperture e i non socialisti a un lavoro con l'insieme del Pse li troveremo.

Dobbiamo sommare i riferimenti per fare un centrosinistra europeo più ampio, non tagliare ponti.

Il dibattito sulla laicità è più paradossale, giacché se non fosse possibile fare un partito misto tra coloro che credono nelle fedi religiose e quelli che credono nella razionalità umana, dovremmo

non solo evitare di fare il Pd, ma dovremmo anche chiudere Ds e Margherita che, sia pure in proporzioni quantitative diverse, sono partiti misti. Si vuole espellere i Cs dai Ds? Si vogliono espellere i “laici” dalla Margherita?

Si parla qui di principi non negoziabili: ma non ci sono in tutte le decisioni politiche più importanti dei principi non negoziabili sostenuti da forze diverse della stessa coalizione o che entrano in gioco contemporaneamente per ciascuno di noi? Non è stato un dilemma etico forte decidere sul Kosovo almeno quanto non lo sarà tradurre il programma sulle unioni di fatto?

O pensiamo di ignorare il problema col richiamo alla coscienza e consentendo a ciascuno di risolvere i propri problemi con gruppi trasversali che sostituiscono alla ricerca comune nel medesimo partito un'appartenenza confessionale (religiosa o laica) diversa, che ci esenta dal ricercare perché ci fa inquadrare? Dopo di che, ben vengano i gruppi trasversali, se prima, durante e dopo si accetta anche la sfida più difficile della ricerca comune.

Dobbiamo imparare a gestire con efficacia propositiva il pluralismo etico e culturale. E quando si rivela necessario tradurlo in norme e in politiche conseguenti, è irrinunciabile evitare che esse pretendano di negarlo.

La laicità democratica definisce lo spazio pubblico entro il quale tutte le persone, credenti, non credenti e diversamente credenti confrontando liberamente e responsabilmente le loro opinioni, affermano le loro identità, promuovono i loro stili di vita.

Si tratta di diritti e doveri riconosciuti dall'ordinamento in un contesto di forte pluralismo culturale ma anche nel pieno rispetto dei principi sanciti nella prima parte della Costituzione.

Le Chiese si esprimono nel pieno diritto di farlo, ma è poi la politica a decidere secondo i sacrosanti principi della responsabilità e della laicità democratica.